



Il fumetto

L'inventore del corsivo fatto a strisce da tre disegnatori

GIAMPAOLI, pagina XIII

Il fumetto

Quelle tre matite incise nel sangue svelano un giallo di cinque secoli fa

EMANUELA GIAMPAOLI

Con una buona dose di ironia, il fumetto "Inciso nel sangue" lo firmano con lo pseudonimo Emiliano Polo. Loro sono in realtà Gianmarco Guazzo, Paolo Mancino e Francesco Tedeschi, tre ex allievi di Bottega Finzioni, la scuola di Carlo Lucarelli, residenti tra Bologna o dintorni, che esordiscono in edicola nella collana "Le Storie" di Sergio Bonelli per portarci in uno dei misteri mai svelati della città. Disegnata da Salvo Coniglione, la storia attinge alla vicenda vera di Francesco Griffo, tra i

protagonisti del Rinascimento per l'invenzione del corsivo a stampa, scomparso in circostanze oscure nel 1518, cinque secoli fa tondi e oggi per lo più dimenticato. Per restituirgli il posto che merita nella memoria collettiva, è nato qualche anno fa un comitato, presieduto all'origine da Umberto Eco, che da un lato si prodiga per ricostruire il ruolo di Griffo, dall'altro per indagare sul perché, nonostante i meriti, sia stato mandato al patibolo. «La biografia di Griffo - spiega Guazzo - presenta tratti enigmatici, che tra l'altro sono



Gli schizzi e i volti
Dall'alto una tavola di "Inciso nel sangue"; il cameo dedicato a Umberto Eco; e gli autori Gianmarco Guazzo e Francesco Tedeschi con il disegnatore Salvo Coniglione

probabilmente all'origine dell'oblio». Di lui si sa che lavorò a Venezia per il celebre editore Aldo Manuzio, che qui inventò un carattere tipografico per pubblicare opere simili ai nostri tascabili consentendo così l'accesso ai classici anche a chi non poteva permettersi costosi volumi. «Sappiamo anche che proprio a causa del suo corsivo, ruppe con Manuzio da cui era legato contrattualmente». E fu probabilmente per quel dissidio che nel 1516 fece ritorno sotto le Torri, dove sarà condannato a morte per l'omicidio del genero Cristoforo De Resia. «Trascorso

mezzo millennio, ci sono ancora le carte del processo con la condanna - continua Guazzo - ma non il movente. Un invito a nozze per riservare la parte mancante, realizzando un giallo a fumetti dai tratti sovranaturali». Protagonista è Damiano Rei, che nella Bologna contemporanea fa il vigilante, ha il potere di parlare con i morti e ha una fidanzata, ricercatrice all'Alma Mater, legata a due professori specializzati in storia della stampa. Tra apparizioni, cadaveri, inseguimenti, lettere assassine, colpi di scena dove nulla è come appare, il fumetto ripercorre con i toni del thriller la vicenda di Griffo con salti temporali tra la Bologna Rinascimentale e quella odierna ed echii che ricordano il francese Belfagor e gli eroi bonelliani Dylan Dog e Martin Mystère. «Dietro alle tavole c'è pure un grande lavoro di ricerca visiva, le scenografie sono state realizzate a partire da stampe del Cinquecento della città, che Coniglione ha reinterpretato insistendo sui chiaroscuri». Di vero c'è anche la sparizione dei punzoni di piombo, con cui venivano stampati i "tascabili" d'antan di Griffo, mai ritrovati, che nelle strisce conducono allo svelamento del mistero. Il resto è fiction, da leggere d'un fiato, senza perdere il cammeo dello stesso Umberto Eco che fa capolino a pagina 65 e che, conoscendolo, avrebbe apprezzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

